un po' meno bene; rinunciare a un cinema, a qualche pacchetto di sigarette, a un libro, a un rotocalco. Gli resterà la magrissima consolazione di pensare che ci sono altri operai, altri impiegati, costretti a fare dei sacrifici ancora più grandi per pagare i vertiginosi affitti sbloccati.

Aumenteranno ancora di più i prezzi

Un'altra conseguenza inevitabile sarà l'aumento del costo della vita. Il perchè è logico. Lo scatto del 1 gennaio (benchè molti non lo sappiano, o se lo siano dimenticato) riguarda non solo le abitazioni, ma anche gli affitti bloccati delle botteghe artigiane e dei negozi, che oggi si calcola siano già superiori di 40 volte a quelli del 1945, avendo subito ripetuti aumenti del 50, del 100 e persino del 140 per cento, negli ultimi tredici anni. Ora è chiaro che gli artigiani e i commercianti colpiti dal nuovo salasso mensile cercheranno di «rifarsi» sui clienti, aumentando — di poco o di molto — i prezzi di tutti, o di alcuni prodotti e merci. Gli altri commercianti «si adegueranno». Cosicchè assisteremo ad uno strano fenomeno, per così dire supplementare: i locatari di case a fitto bloccato saranno colpiti due volte dal prossimo aumento degli affitti: la prima come inquilini; la seconda come consumatori. E non basta: le ripercussioni del fenomeno finiranno per investire tutti i cittadini che vivono del loro lavoro, sia che abitino in case a fitto bloccato, sia che già abbiano piegato il collo sotto il pesante gioco dei fitti sbloccati. In sostanza, tutti gli italiani «non-ricchi» (compresi, quindi, i piccoli proprietari di una o due case a fitto bloccato) finiranno per pagare le conseguenze dell'aumento degli affitti.

La demagogia di Fanfani

Di fronte ad una prospettiva così poco allegra, che cosa rimane della pretesa «lotta al carovita» rumorosamente proclamata da Fanfani alcuni mesi fa? Nulla. Aggiungendosi allo scandalo del vaccino antipolio, alla questione della benzina, alle alte tariffe del gas e della luce, anche l'aumento dei fitti contribuisce a ridurre la «campagna» fanfaniana nelle sue giuste proporzioni di espediente demagogico per coprire l'assalto dei monopoli all'economia del nostro Paese. Ma ci sono altre cose da dire. La legge del 1955, con cui si stabilì di aumentare del 20 per cento ogni anno i fitti bloccati, fu presentata dalla Democrazia cristiana come una misura capace di ridare al mercato degli alloggi il perduto equilibrio, riportando i prezzi delle case e gli affitti verso livelli ragionevoli e sopportabili anche per le categorie meno abbienti, che formano la stragrande maggioranza della popolazione. Si affermava, cioè, che allo spostamento degli affitti bloccati verso l'alto, si sarebbe accompagnato, col trascorrere degli anni, uno spostamento verso il basso, degli affitti sbloccati, fino a ristabilire una normale situazione di libera concorrenza.

13.131 tuguri nella sola Roma

Questo non è avvenuto. La promessa «abbondanza» di case non si è vista. Il problema del tetto è ancora il problema principale in tutte le grandi città italiane e la casa è ancora il «genere» più costoso. Gli affitti, cioè, si sono spostati soltanto verso l'alto, tranne rarissime eccezioni, mentre gli alloggi continuano ad essere insufficienti (a Roma, secondo recentissime inchieste, ne mancano dai 50 ai 60 mila). Al tempo stesso, come tutti sanno, la piaga delle cosiddette «abitazioni improprie», cioè dei tuguri, continua ad affliggere tutte le grandi città italiane, da Palermo a Taranto, a Bari, a Napoli, a Roma, alla stessa «ricca» Torino. A Roma un censimento effettuato dall'Ufficio di statistica del comune il 12 ottobre 1957 ha messo in luce l'esistenza di 13.131 tuguri, in cui vivono 13 703 famiglie per complessive 54 576 persone.

I responsabili: Italcementi e Immobiliare

I responsabili di questo stato di cose, cioè, in ultima analisi, anche del prossimo aumento dei fitti bloccati e del mancato «livellamento verso il basso» di tutti gli affitti, sono così noti, che c'è appena bisogno di ricordarli: monopolisti del cemento, cioè Italcementi, Unione cementi Marchino, Società Calci e cementi di Segni; e speculatori sulle aree, cioè (a Roma) soprattutto Immobiliare. Contro questi «moderni» baroni del moderno medioevo monopolistico sono stati scritti libri, opuscoli, manifesti, articoli, sono stati pronunciati discorsi, sono stati tenuti convegni di studiosi, economisti, architetti, uomini politici. E' stato ampiamente dimostrato — in sintesi — che monopolisti del cemento e speculatori sulle aree hanno: 1) intascato illecitamente miliardi, imponendo prezzi da strozzini sia sul cemento, sia sui terreni da costruzione; 2) impedito, con le loro «operazioni» da usurai, la costruzione di alloggi a prezzi accessibili ai lavoratori. (Con la complicità, naturalmente, di tutti i governi democristiani dal '47 in poi, incluso l'attuale, presieduto — per quanto tempo ancora? — da Fanfani).

Sospendere l'aumento per due anni

Tutto ciò che abbiamo detto avrebbe soltanto il valore di una denuncia, giusta, senza dubbio, ma in fin dei conti fine a se stessa, se non si collegasse con una proposta di legge, presentata il 12 dicembre scorso da un gruppo di deputate comuniste e socialiste, e non ancora discussa dal Parlamento. E' una proposta semplicissima, tendente a sospendere per due anni (1959 e 1960) gli aumenti dei fitti bloccati, sia degli alloggi, sia dei negozi e botteghe artigiane. Alcuni deputati comunisti hanno inoltre suggerito, molto opportunamente, che per venire incontro ai piccoli proprietari di case, danneggiati dalla sospensione, siano concessi prestiti, garantiti dallo Stato, per riparare gli immobili bisognosi di restauri, ed esenzioni fiscali. E' un suggerimento giusto, che tiene conto della complessità del problema e dell'esistenza di interessi anche molto modesti, che non debbono essere trascurati. Accogliendo tale proposta, il Parlamento non risolverebbe certo il problema degli alloggi, che esige iniziative ben altrimenti energiche, radicali e massicce; ma porrebbe pur sempre un ostacolo al rincaro del costo della vita.

ARMINIO SAVIOLI

Accordo petrolifero fra l'ENI e la RAU

IL CAIRO, 29. — Il governo della RAU ha concesso oggi ad una compagnia petrolifera italo-egiziana nuove concessioni per sfruttamento petrolifero per 13 anni nel deserto del Sinai, comprese le zone al largo del Mar Rosso.

Il ministro dell'industria Aziz Sidky ne ha dato l'annuncio dopo una riunione col presidente Nasser alla quale ha partecipato il presidente dell'ENI, Enrico Mattei.

Il ministro ha detto che si tratta della prima esplorazione sottomarina per ricerche petrolifere nella RAU.

Il giudice Modigliani sale in macchina dopo il confronto a Regina Coeli

VERSO LA CONCLUSIONE L'ISTRUTTORIA SUL "GIALLO DI VIA MONACI,,

A confronto per tre ore a Regina Coeli Giovanni Fenaroli e il ginecologo dott. Savi

Il medico avrebbe confermato il racconto sulla proposta criminale - Il presunto mandante continua a negare - Conferme sulla violazione del segreto istruttorio: Sacchi si stupisce per la precisione delle indiscrezioni sulla sua deposizione

Dalle ore 11,50 alle 14,10, entro le mura del carcere Regina Coeli, il geometra Giovanni Fenaroli ha dovuto affrontare il confronto con il ginecologo Carlo Savi. Confronto indubbiamente drammatico, sul quale, però, nulla di preciso è dato sapere a causa del cosiddetto «segreto istruttorio»

Ciò che può con certezza desumersi è che l'ex amico del Fenaroli, dott. Savi, ha ripetuto dinanzi a lui le circostanze già da lui rese note, con ricchezza di particolari, alla stampa «ufficiosa», trasformatasi, in questa ingarbugliata vicenda, in portavoce dell'accusa. Che, da parte sua, il Savi abbia martellato con l'esplicita accusa il detenuto (mi proponesti due volte — questo è il succo della circostanza — di dosare ad hoc una iniezione per aiutare la signora Maria Martirano, tua moglie, a morire) non ci sono motivi di dubitare. Il dott. Savi è uscito dal carcere, tranquillo, disinvolto, sicuro di sè.

Ma come ha reagito il detenuto? Ha parlato di storie favolose, così come fece quando si trovò dinanzi al rag. Egidio Sacchi, «uomo di fiducia» un tempo, oggi accusatore di prima linea? Non sembra molto probabile, sol che si consideri la precisione mnemonica del ginecologo. Più probabile pare che il Fenaroli abbia reagito, rifugiandosi nella trincea della dimenticanza, ovvero attribuendo ai suoi scottanti discorsi un carattere, sia pure pesante, di giuoco scherzoso.

Il confronto Savi-Fenaroli è la notizia centrale delle indagini istruttorie condotte avanti nella giornata di ieri.

Dopo il confronto, il gruppo di fotografi e di cronisti che erano rimasti in attesa dinanzi al portone del carcere, hanno assistito all'uscita del dott. Savi, del giudice Modigliani e del sostituto procuratore Felicetti. Con loro veniva avanti il cancelliere Stracqualursi, tenendo stretta sotto il braccio la capace borsa nera che contiene i verbali redatti sino a questo momento.

Il dottor Savi è risalito sulla sua vettura di colore scuro, targata MI. Egli era venuto dalla metropoli lombarda a Roma su quell'automobile, viaggiando di notte.

Giovanni Fenaroli

Dei tre, il cancelliere Stracqualursi appariva più affaticato, quasi affranto dalla stanchezza. Ma anche il dottor Modigliani e il sostituto procuratore apparivano stanchi. Sia l'uno che l'altro hanno risposto con molta cordialità al saluto e agli auguri dei giornalisti presenti sulla Lungara.

Sul viso degli inquirenti, tuttavia, non si è potuto cogliere nessun segno circa l'esito del confronto.

Nei commenti e negli apprezzamenti laterali circa lo andamento della istruttoria formale si riprofilano, intanto, le perplessità, i dubbi, le incertezze, da noi ripetutamente rilevati.

Preoccupazione deriva dall'allarmante conferma, che sembra, di giorno in giorno, ribadirsi sul grave fenomeno che vorremmo definire il rispetto «a due facce» del segreto che la legge impone intorno all'istruttoria.

Se ne fa portavoce anche Il Giornale d'Italia, *a proposito delle dichiarazioni che il rag. Egidio Sacchi, quando si trovava ancora nello stato di detenzione, fece agli inquirenti. Come abbiamo scritto ieri, il Sacchi disse ai giudici che il geometra Fenaroli aveva proposto, in un primo momento, anche a lui di inserirsi nel «giallo» in gestazione, prendendo la veste del sicario. Sacchi rifiutò sdegnosamente la proposta.*

*Le scottanti dichiarazioni del Sacchi agli inquirenti, naturalmente, avrebbero dovuto essere rigorosamente tutelate dal «segreto istruttorio». Senonché due quotidiani romani (*Tempo e Messaggero*) resero nota, due giorni addietro, la scabrosa circostanza.*

Chi aveva parlato? Era stato il Sacchi? Era inevitabile, a questo punto, che si tentasse di prendere contatto con l'ex uomo di fiducia del geometra Fenaroli per chiedergli se la grave indiscrezione potesse attribuirsi a lui. Il rag. Sacchi ha risposto al cronista che lo interrogava:

«Non ho fatto sino ad ora dichiarazioni vorrei giungere alla fine di questa tormentosa vicenda senza doverci rientrare sia pure occasionalmente per una ammissione. Ho letto quanto è stato pubblicato sul mio conto, e la cosa mi ha sorpreso anche per la precisione di taluni particolari che non so da chi siano stati forniti».

Dal canto suo, l'avv. Nino Gaeta, difensore del Sacchi, ha dichiarato:

«Sono tornato questa sera (ieri sera) da fuori Roma. Appena giunto alla stazione ho acquistato i giornali della capitale ed ho letto la notizia. Per la verità non sono rimasto sorpreso. Debbo, però, aggiungere che nulla mi sorprende»

Ecco, così, nettamente apparire la natura «a due facce» del cosiddetto «segreto istruttorio». Chi ha rivelato il contenuto della gravissima dichiarazione del Sacchi ai due quotidiani romani? Il ragioniere esclude di averlo fatto. E aggiunge di essere rimasto sorpreso dalla «precisione di taluni particolari»

L'avv. Gaeta afferma di non rimanere sorpreso da nessuna novità sulla via di questa istruttoria che ci è stata definita «un po' impetuosa» da un valente studioso di procedura penale.

Che significato può attribuirsi a queste frequenti smagliature nel velario dell'inquisizione?

Vale, prima di tutto, ripetere che le uniche indiscrezioni, più o meno corrispondenti al vero, che hanno trovato una fessura per apparire alla luce, sono tutte obbiettivamente d'appoggio all'accusa in moto a carico di Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani, Carletto Inzolia.

Indiscrezioni di sostegno all'azione penale in corso, mentre appare stravagante il pullulare di personaggi che, di punto in bianco, si affacciano sulla scena a dire che il Fenaroli propose loro di associarsi nell'iniziativa criminosa assumendo il «ruolo» del sicario. E si ha quasi la tentazione di piegare allo scherzo il discorso su questa vicenda di così enorme e allucinante gravità.

Per eludere la tentazione non ci si può che aggrappare ad un'ipotesi sconcertante. L'indagine istruttoria va forse muovendosi, con difficoltà, per quanto riguarda l'incontestabile responsabilità del sicario? Va avanti, cioè, per via indiretta, aprioristica, nebulosa, incerta? Appare sicura la responsabilità del Fenaroli, ma si teme di non potere validamente sistemare nel quadro dell'indagine la figura dell'esecutore materiale del tremendo delitto?

Interrogativi molto gravi, come ciascuno può rilevare, che rimangono in piedi a prescindere dalla passionale e inutile convinzione circa la colpevolezza o l'innocenza degli uomini caduti, fino a questo momento, nella rete dell'indagine. Interrogativi, sui quali pesa gravemente il cosiddetto «segreto» delle istruttorie.

Il dottor Carlo Savi

Se ne è fatto interprete anche l'avv. Wladimiro Sarno, difensore del Ghiani. Il legale milanese ha espresso a un cronista il suo disappunto per il prolungarsi dell'istruttoria, manifestando il proposito di ricorrere ai superiori organi giudiziari ove non fosse accolta la sua richiesta per ottenere un colloquio a Regina Coeli col Ghiani.

L'avv. Sarno è partito ieri sera da Milano. Giunge a Roma questa mattina

g. t.

All'asta la «Giulietta» di Giovanni Fenaroli

MILANO, 29. — L'arresto di Carlo Inzolia ha riportato alla ribalta la famosa «Giulietta» di Giovanni Fenaroli, una «Giulietta» color biancospino che sarebbe servita a trasportare velocemente alla Malpensa, da Milano, il presunto uccisore di Maria Martirano.

Dal giorno dell'arresto del geometra Fenaroli, la «Giulietta» color biancospino era scomparsa, «ritirata» per conto del Fenaroli stesso da persona di sua fiducia, incaricata di curarne gli interessi. Dopo l'arresto di Carlo Inzolia è ridiventata importante e oggi, finalmente, è stata ritrovata. La «Giulietta T.I.» targata MI 396875 è infatti in uno stallo dell'autorimessa «Autobox», di recente costruzione, sita in via Francesco Ferruccio 19. Il box è chiuso a chiave e l'autovettura è stata affidata in custodia al titolare dell'autorimessa.

La «Giulietta» ha una sua storia, che minaccia di arricchirsi di capitoli romanzeschi se veramente la Magistratura pensa di attribuirle il ruolo di «veicolo» per il sicario. Comunque si è appurato che venne ritirata da via del Gesù (dove aveva studio il geometra Fenaroli) dall'avv. Fassi, che cura a Milano gli interessi dell'uomo accusato di aver commissionato l'omicidio della moglie. La macchina ora è in vendita e numerosi visitatori si sono già avvicendati nel box per esaminarla. E' una macchina in ottimo stato, capace di fare comodamente i 150 km. all'ora; ma per essa si richiedono un milione e duecentomila lire, e finora il prezzo è stato ritenuto eccessivo dagli aspiranti compratori.

IN UNA CONFERENZA STAMPA AL PALAZZO DELLA CONSULTA

Polemiche dichiarazioni del presidente della Corte Costituzionale Azzariti

Il rapporto della Corte con gli alti poteri dello Stato - Un potere nuovo e autonomo - Chiari cenni all'incostituzionalità dei decreti-legge del governo Fanfani - L'attività del consesso nel '58

Il presidente della Corte Costituzionale, dott. Gaetano Azzariti, e i giudici dell'alto consesso hanno ricevuto ieri mattina al Palazzo della Consulta il comitato direttivo della Federazione nazionale della stampa e i giornalisti accreditati presso la Corte. Nel rispondere ai rappresentanti della stampa, che gli avevano porto gli auguri per l'anno nuovo, il presidente Azzariti ha pronunziato un discorso di alto interesse sia per quello che attiene alla materia sulla quale la Corte ha il compito di operare, sia per l'opera stessa svolta dal consesso durante l'anno che sta per concludersi.

La Costituzione della Repubblica italiana, ha detto il presidente Azzariti, ha carattere «rigido», ragione per la quale essa non può non travolgere anche dottrine giuridiche elaborate nel lungo periodo delle precedenti costituzioni, dette, al contrario, «flessibili».

Ad esempio una dottrina che non può più essere considerata utilizzabile e quella della divisione dei poteri: legislativo, esecutivo (o amministrativo) e giudiziario. Le loro attività non sono più affidate come nel passato ad uno spontaneo equilibrio: esse sono giuridicamente garantite, e nessuno dei tre poteri può sfuggire a quei controlli che prima non esistevano. I controlli derivano da un complesso di funzioni proprie del Capo dello Stato (che sono funzioni di coordinamento essenzialmente politico) e dalle attribuzioni della Corte Costituzionale (che sono funzioni di coordinamento giuridico). Ne discende che il Capo dello Stato e la Corte Costituzionale sono al di fuori e al di sopra dei tre poteri dello Stato. La Corte costituzionale, in particolare è l'espressione di un potere nuovo e autonomo di sindacato costituzionale, destinato a mediare sull'attività degli altri poteri.

Questo potere nuovo, d'altra parte, non diminuisce nè l'importanza nè l'autorità degli altri organi dello Stato: deve essere detto più propriamente, che nel presente ordinamento, a tutti i poteri sovrasta la Costituzione. Non sono perciò giustificate le perplessità e le diffidenze che circondarono fin dallo inizio il nuovo istituto e ne ritardarono per otto anni la attuazione. I residui di vecchie incomprensioni non sono tuttavia scomparsi, e sembra che un intero decennio non sia stato sufficiente a convincere tutti delle profonde innovazioni apportate dalla Costituzione al nostro sistema giuridico: l'allusione ai perduranti atteggiamenti del governo nei confronti della Corte era chiara.

Ma l'accenno polemico più diretto ai pericoli di regime e stato quello con cui il presidente ha concluso il suo discorso, alludendo al metodo dei decreti legge:

«La rigidezza della Costituzione — egli ha detto infatti — implica che i suoi precetti non possono mai essere trascurati, nemmeno nei casi di particolare gravità e di urgenza, nei quali è dovere degli organi competenti di provvedere scegliendo tra i mezzi più idonei quelli che non siano in contrasto con la Costituzione, della quale la Corte, che di essa è la custode, non potrebbe consentire la inosservanza».

La Corte ha emesso 83 sentenze nel 1958. In totale, dall'aprile del 1956, essa ha preso 246 decisioni

Diecimila infortuni nel 1958 nelle fabbriche di Porto Marghera

VENEZIA, 29. — Ad oltre diecimila assommano gli incidenti sul lavoro verificatisi nella zona di Porto Marghera nell'anno che sta per chiudersi. Si tratta di una cifra impressionante; praticamente un lavoratore su tre ha dovuto ricorrere alle cure che l'INAIL presta nei suoi ambulatori.

Il dato si fa ancora più allarmante per gli operai se si considera che i 30.000 lavoratori occupati attualmente nelle 200 aziende grandi e piccole di Porto Marghera sono compresi anche gli impiegati, i quali raramente sono vittime di incidenti. In confronto del 1954, pur tenendo conto del maggior numero delle maestranze occupate, gli infortuni sono sensibilmente aumentati

Il nuovo ministro di Cecoslovacchia a Roma

PRAGA, 29 — Il Presidente della Repubblica cecoslovacca ha nominato oggi Jan Pudlak ministro di Cecoslovacchia a Roma.

Tre morti in un impressionante scontro causato dalla nebbia sulla Milano-Torino

Due auto si sono scontrate frontalmente alla velocità di 80 chilometri orari - Altre due persone sono rimaste gravemente ferite - Altri incidenti per la nebbia

MILANO, 29 — L'imprudenza di due automobilisti, che nonostante la fitta nebbia hanno voluto operare a forte velocità un sorpasso sull'autostrada Milano-Torino, ha originato un tragico scontro frontale che si è concluso con la morte di tre persone e con il ferimento grave di altre due.

L'impressionante sciagura è avvenuta questa mattina verso le 9.30 all'altezza del chilometro 19 fra Arluno e Boffalora. A quell'ora l'autostrada era immersa in una fitta coltre di nebbia e le macchine procedevano a velocità moderata l'una dietro l'altra. La visibilità era così ridotta che gli automobilisti con i fari gialli antinebbia accesi avevano una visibilità massima di 25-30 metri. Purtroppo due di questi piloti uno dei quali guidava una «600» targata MI 312119 proveniente da Torino e diretto a Milano, l'altro una «1100» targata TO 257666 viaggiante in senso opposto, invece di procedere accodati nelle rispettive carreggiate, ad un certo momento decidevano di superare le macchine che li precedevano e si spostavano al centro della strada accelerando l'andatura.

Dopo pochi secondi un terribile schianto, che veniva persino udito dal casellante di Ossona, a cinquecento metri di distanza, rimbombava nella nebbia. Quando il casellante giungeva sul posto con tutti gli altri automobilisti che erano stati costretti a fermarsi, uno spettacolo agghiacciante si presentava ai loro occhi. Sia la «600» che la «1100», che si erano scontrate frontalmente, erano ridotte ad un ammasso informe di rottami: nell'interno gli occupanti giacevano inanimati uno sopra l'altro, mentre, poco lontano sull'asfalto a ridosso del sostegno di un'insegna pubblicitaria, giaceva il corpo di un uomo.

Il casellante tornava di corsa sui suoi passi e avvertiva immediatamente gli agenti della polizia stradale che stazionavano nelle vicinanze. Sul posto poco dopo giungevano anche il maggiore De Benedictis e un gruppo di carabinieri di Magenta al comando del maresciallo Boris Lungo il tratto di strada venivano accesi dei falò e il traffico veniva completamente bloccato. Mentre alcuni agenti della polizia stradale si accingevano al pietoso compito di estrarre le vittime dai rottami, depositare ai margini della strada i cadaveri e provvedere a far trasportare all'ospedale di Cuggiono gli unici due feriti, altri agenti procedevano ai rilievi del caso.

Poi iniziava il penoso compito di identificare le vittime. Due risultavano essere fratello e sorella: Francesco Satta, di 26 anni, e Leontina, una professoressa di 36 anni, entrambi residenti a Torino, in via San Massimo 13. La terza vittima veniva identificata per Giuseppe Perassi, di 40 anni, pure di Torino, che viaggiava solo sulla «1100».

* * *

ASTI, 29. — La nebbia ha provocato nell'Astigiano la morte di una persona. Sulla statale n. 10, presso Baldichieri, procedeva questa sera lentamente, causa la fitta foschia che impediva la visibilità, una autocisterna guidata dal 57enne Vittorio Massarino da Piacenza. Improvvisamente il grosso automezzo è uscito di strada. Mentre stava per precipitare lungo la scarpata profonda una quindicina di metri, il Massarino ha aperto lo sportello con l'intenzione di buttarsi fuori. Il veicolo però lo ha travolto, uccidendolo sul colpo. Il secondo autista, Mario Canelli di 52 anni, pure da Piacenza, che dormiva nel lettino della cabina, è stato tratto dai rottami e ricoverato all'ospedale. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Causa l'impossibilità di procedere sulle strade, lunghe file di autotreni provenienti da Torino e diretti a Genova si sono arrestati alla periferia della città e dei centri dell'Astigiano in attesa che le condizioni migliorino per poter proseguire. Altri incidenti sono segnalati un poco dovunque, ma senza danni alle persone. Numerosi tamponamenti si sono avuti lungo la Milano-Torino.

Accettate le dimissioni della Giunta d.c. di Trapani

TRAPANI, 29. — Il consiglio comunale di Trapani ha preso stasera atto delle dimissioni del sindaco democristiano dott. Aldo Bassi e della giunta di centro formata da democristiani, socialdemocratici e liberali; l'elezione della nuova amministrazione è stata rinviata a dopo l'Epifania.

Le tasse del commendator Giuffrè

BOLOGNA — Un funzionario dell'Ufficio distrettuale delle imposte di Imola ha notificato ieri al comm. Giuffrè gli avvisi di accertamento dei redditi soggetti alle imposte di R.M. e complementare per la sua nota attività di banchiere privato. Il reddito tassabile assomma a un totale di 2 miliardi e 817 milioni. L'accertamento investe pure il ragionier Casarotti e i parroci don Otello Grandi, don Filippo Bregoli, don Walter Gaini mons. Adriano Benvenuti e don Giovanni Gemignani, poichè fra essi ed il «banchiere di Dio» si è formata una associazione per la realizzazione di un programma economico per la ripartizione degli utili. Nella telefoto: il funzionario mentre legge la copia dell'accertamento al commendator Giuffrè

Aggredito presso Taranto da sei uomini mascherati

Il giovane, un autista, è riuscito a fuggire ma è stato ferito da un colpo di fucile

TARANTO, 29 — Un gruppo di uomini mascherati ha aggredito questa sera alla periferia della città, il 21enne Domenico Greco, che è rimasto ferito alla mano sinistra da un colpo di fucile.

Il giovane si era fermato al bivio con la «Circum mar piccolo» per controllare il motore della sua auto. Improvvisamente da una siepe sono sbucati cinque o sei uomini mascherati ed armati di moschetti. Il Greco, intuendo le loro intenzioni, è balzato sull'auto allontanandosi a forte velocità. Tuttavia uno dei proiettili sparatigli contro dai malfattori ha infranto il vetro di uno sportello, colpendolo alla mano.

L'aggressione è avvenuta nella stessa zona dove alcuni mesi fa furono feriti due ufficiali, che erano in compagnia di due signorine, e successivamente un costruttore edile che era con una signora. Sono in corso indagini.

Incendio a bordo di una nave traghetto

NAPOLI, 29 — Un violentissimo incendio è scoppiato verso le ore 18 a bordo della nave traghetto «Ponte» ormeggiata ad una banchina della calata Marinella. Le fiamme sono divampate per cause non ancora accertate nella «calderina». Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco che lottano contro le fiamme dalla terraferma e dal mare.

Il «Ponte» di 1.440 tonnellate, che effettua un servizio di collegamento tra Napoli e Messina, è ormeggiato nel porto di Napoli da quattro giorni per lavori di riparazione.